venerdì 6 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 4
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n°3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

QdL: i 70 milioni quasi ci sono!

Ebbene si, oggi sono entrati poco meno di tre milioni di sottoscrizione. Un risultato eccezionale se si considera l'andamento estremamente positivo delle entrate negli ultimi 25-30 giorni. L'obiettivo dei 70 milioni lanciato a fine settembre è praticamente raggiunto, e con largo anticipo rispetto al 31 gennaio.

È la prima volta - se non andiamo errati - che un obiettivo di sottoscrizione viene raggiunto e, speriamo superato. Segno che siamo stati più realisti nel «far di conto», ma segno anche di una straordinaria attivizzazione di tutti i nostri lettori, e tra questi dei compagni operai anzitutto.

Un andamento positivo sta registrando anche la campagna abbonamenti, anche se molto resta ancora da fare su questo terreno.

Ora il problema è di non mollare, o quanto meno di non ridurre drasticamente l'impegno di autofinanziamento. Per una sola ragione: che la sottoscrizione non è mai bastata da sola ai bisogni. L'autosufficienza economica è ancora un obiettivo. Un obiettivo realizzabile, noi pensiamo, entro il 1978. Ma non dimentichiamoci le spese ingenti per realizzare al più presto la doppia stampa e per lanciare il «nuovo» QdL. Insomma, compagni, non dobbiamo demordere proprio adesso che siamo decollando!

Imporre dalla base l'attuazione dello sciopero del 18 che le Confederazioni hanno revocato

Al nuovo quadro politico i sindacati sacrificano Unidal e sciopero generale

Il Pci nell'area di governo sì, ma chi ne paga i prezzi?

I soliti bene informati garantiscono che entro questo stesso mese Andreotti darà le dimissioni per dar vita subito dopo a un nuovo gabinetto monocolore, cui verrebbero chiamati a far parte anche «tecnici» di fiducia delle sinistre. L'incognita più grossa, rispetto a questo sbocco, viene dalla Direzione dc convocata per la settimana prossima, ma le recenti sortite di Fanfani e Forlani in favore di un maggior coinvolgimento istituzionale del Pci dovrebbero rappresentare una garanzia sufficiente per la troika che capeggia attualmente lo scudo-crociato, cioè Zaccagnini, Moro e Galloni. La destra dc, in altri termini, non dovrebbe riuscire a disturbare più di tanto. Pci e Psi, dal canto loro, hanno già fatto intendere di gradire la soluzione prospettata da Galloni. I repubblicani, infine, insisteranno sui «contenuti» (tanto per non smentire l'immagine pubblicitaria che si sono autoconfezionata in questi anni), ma non è immaginabile che da soli possano bloccare o deviare la tendenza dominante nei partiti che contano.

Siamo dunque alla vigilia del grande «evento storicoc dell'ingresso del Pci nell'area di governo, dopo trent'anni di opposizione più o meno coerente, più o meno limpida al regime democristiano.

Diciamo subito, prima che comincino a suonare le trombe della vittoria, della retorica, della propaganda, che il modo in cui si verifica la «svolta storica» è quanto di più squallido si *potesse immaginare. Non ci siamo illusi nemmeno per un momento* che l'andata del Pci al governo potesse in qualche modo coincidere direttamente con un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici, con un avanzamento della democrazia, con una modificazione dei rapporti di classe tale da determinare condizioni più favorevoli per la prospettiva socialista.

Al contrario, abbiamo insistito sul fatto che, in assenza di una svolta di linea politica nel Pci come nel Psi, l'andata al governo con la Dc si sarebbe gioco-forza configurata come un'operazione moderata, stabilizzatrice, nella sostanza antioperaia e antidemocratica.

E infatti Pci e Psi si apprestano ad entrare nell'area di governo svendendo letteralmente questioni come l'occupazione e la mobilità (basti per tutti l'esempio, dell'Unidal), istituti di democrazia come il referendum (si pensi alle proposte di modifica al dettato costituzionale), riforme come quella della casa e quella sanitaria (si abbiano presenti l'iniquo canone testè varato e il progetto di legge in discussione in materia di sanità). Insomma, la costituzione del centro-sinistra di buona memoria rappresentava qualcosa di sommamente «rivoluzionario» in confronto a quanto sta verificandosi oggi.

E non si dica che ciò avviene a causa di una crisi di struttura che trae origine proprio dallo sviluppo distorto degli anni precedenti e che renderebbe oggi obbligata una politica di austerità. Non ci si prenda in giro e non si prendano in giro i lavoratori, i disoccupati, i giovani con fumisticherie ideologiche quando il presente e il futuro che si prospetta ricalcano nella forma più netta il *solito* meccanismo di sviluppo, la *solita* politica padronale di rapina e devastazione, il *solito* sistema clientelare e parassitario. Di più, oggi la convergenza programmatica tra Dc e sinistre riformiste avviene nel quadro di una profonda regressione antidemocratica, che prefigura un regime di democrazia autoritaria, come dimostrano le misure sull'ordine pubblico varate nell'ultimo anno e soprattutto la campagna ideologica da cui tali misure sono scaturite.

La subalternità dei partiti della sinistra riformista, il pregiudizio secondo il quale in questo Paese non vi sarebbe futuro senza un accordo con la Dc, stanno avendo conseguenze disastrose anche al livello del sindacato. Non è per caso che, proprio ora, salti per aria in maniera tanto clamorosa l'unità sindacale. Non è per caso che, sullo sciopero generale, si stiano verificando i giochi di parrocchia più squallidi tra Cgil-Cisl-Uil e, sulla pelle delle masse operaie. Uno sciopero generale che è stato imposto da una spinta di base formidabile, dai pronunciamenti delle più importanti categorie operaie, dalle assemblee dei lavoratori in cui è direttamente minacciata l'occupazione, è diventato niente più che merce di scambio per giochi politici comprensibili soltanto all'elite degli addetti ai lavori.

Altro che «porre al centro dell'iniziativa sindacale le grandi questioni dell'occupazione, del Mezzogiorno e dei giovani». Qui si sta svendendo un patrimonio di lotte, di coscienza e organizzazione che non ha riscontri nell'occidente capitalistico e che perciò dà tanto fastidio ai padroni del vapore e ai loro camerieri politici.

Si pensi a cosa significherebbe, se introdotta, la cosidetta «agenzia del lavoro», di cui si è parlato ieri al vertice dei sei. Significherebbe non solo calare i calzoni sulla mobilità in nome di una ipotetica «mobilità controllata dal sindacato», ma anche accettare che tra i disoccupati si crei una netta spaccatura tra chi il lavoro l'ha perso per via della ristrutturazione e chi il lavoro l'ha perso per altre cause o non l'ha mai avuto.

Ma - e non è questa una nota di ottimismo beota - proprio per la chiarezza che, paradossalmente, l'entrata del Pci nell'area di governo è destinata a suscitare, noi crediamo che le condizioni per la crescita di una reale opposizione si faranno anche più favorevoli nei prossimi mesi. A condizione che noi si sappia operare senza settarismi e senza sottovalutare i guasti profondi che inevitabilmente si produrranno sui livelli di unità di classe e di unità anticapitalistica, ma anzi impugnando noi stessi la bandiera dell'unità insieme a quella della difesa delle condizioni di vita e di lavoro e degli spazi di democrazia.

Vittorio Borelli

Tragica farsa dei dirigenti confederali all'ombra delle trattative per il nuovo governo - Pare che i partiti abbiano già accettato l'agenzia per il collocamento dei lavoratori che «eccedono» nelle ristrutturazioni - La significativa sperimentazione proposta per l'Unidal

Ultima ora

Apprendiamo, al momento della chiusura del giornale, che la segreteria confederale ha deciso di non indire lo sciopero generale e di riconvocare il direttivo unitario. Le motivazioni, anticipate nei giorni scorsi da vari dirigenti sindacali, sarebbero che «non essendoci più un governo, diventa inutile fare lo sciopero».

I segnali provenuti in questi giorni dai vari dirigenti sindacali sono chiari: la Cisl per bocca di Macario e Carniti ha detto in modo molto esplicito che lo sciopero non ha senso sia nel caso che sia aperta una crisi di governo che nel caso si verifichino «fatti nuovi o da parte dei partiti o da parte del governo». Cisl e Uil avevano del resto condotto l'opposizione allo sciopero fin da dicembre accusando la Cgil di strumentalizzarlo per premere sull'ingresso del Pci nel governo. Da parte sua la Cgil, che ora tace, non ha più motivi per disturbare *il manovratore in un momento* in cui il governo a sei è virtualmente superato.

Le «perplessità» di queste ore dimostrano in modo inconfutabile una verità che era già chiara a dicembre: che il sindacato non aveva nessuna autonomia dai partiti nel definire i *contenuti* dello sciopero. Se fosse stata chiara allora una linea di netta opposizione alla politica economica del governo, opposizione resterebbe anche oggi, visto che la nuova piattaforma su cui si tratterà non è altro che un adeguamento con il consenso del Pci, del programma di luglio.

E qui entriamo nel merito di quello che Galloni ha detto ai sindacati nella riunione di ieri mattina, su cui è stato mantenuto il più stretto riserbo. La più consistente «novità» per quanto riguarda il problema più grosso quello dell'occupazione, è costituita dal progetto di costituzione di un'«agenzia» per il collocamento della manodopera eccedente cioè per la gestione della mobilità regionale dei lavoratori delle aziende in crisi. Questa agenzia, proposta dai socialisti, ha già incontrato l'approvazione di massima degli altri. Del resto non è altro che il passo successivo a quello già compiuto con l'approvazione dell'art. 675 della legge di riconversione, che con la cassa integrazione speciale sgancia il rapporto tra lavoatori e azienda, trasformandoli direttamente in disoccupati assistiti dallo Stato. È questa la situazione in cui già si trovano 1000 la-

segue a pag. 4

Una pregiudiziale all'accordo di governo: ritiro dei licenziamenti

«Non vogliamo parlare di numeri ma di produzione. Che garanzie dà la Sidalm? Che ricerche di mercato sono state fatte? Su questa base poi discuteremo della *manodopera esuberante*, siamo consapevoli che non ci sarà posto per tutti, per questo siamo disposti ad accettare la mobilità purchè sia gestita.» Questo il discorso che Cisco, segretario nazionale Filia, ha avuto il coraggio, la spudoratezza di venire a fare ieri mattina all'assemblea dei lavoratori Unidal nello stabilimento di viale Corsica a Milano.

I lavoratori non hanno di fronte dunque solo il piano criminale della Sme e di Morlino da battere ma anche un piano sindacale, se così si può dire, che punta alla svendita della loro lotta.

Mentre Morlino dice: mettiamo 5.000 lavoratori in cassa integrazione speciale, alcuni subito altri tra qualche mese, e poi, finito il sussidio governativo se la vedranno loro, i sindacati dicono: la Sidalm deve assumere tutti, poi sulla base dei suoi piani di produzione sbatteremo fuori dalle fabbriche i lavoratori che sono di troppo. Che differenza c'è? Che i licenziati invece di essere 5.000 potrebbero essere per esempio «solo» 4.000 o invece, magari 6.000, chi può dirlo adesso? Poi si parla di indurimento della lotta per piegare le PpSs: blocco degli straordinari in tutte le industrie alimentari (troppo tardi arrivarci adesso, hanno gridato molti lavoratori), mobilitazioni articolate per regioni, collegamento con gli enti locali (e cosa aspettano a schierarsi al nostro fianco -sono ancora i lavoratori che intervengono- dopo che le varie forze politiche sono venute qui in varie assemblee per farsi belle?), e se non ci sarà lo sciopero generale, sciopero nazionale degli alimentaristi.

Come, se non ci sarà lo sciopero generale? Urlano in assemblea, ci deve essere e la Filia deve schierarsi con l'Flm che è rimasta l'unica a volere questo sciopero, altro che avere già la carta di ricambio dello sciopero di categoria! Ma lo scollamento fra le esigenze dei lavoratori e gli intenti sindacali è drammatico. Gli intenti di un sindacato non condizionato dagli interessi di classe ma dalle trattative di governo, gli intenti di un sindacato che ha mollato nei confronti del Pci, che offre su un piatto d'argento Unidal e sciopero generale in cambio di un accordo di governo favorevole al Pci. Perchè di questo si tratta, è la cappa di questi intrighi di vertice che hanno sempre pesato sull'Unidal.

«Per un anno ci hanno impedito di lottare - dicono alcuni lavoratori - cercando di convincerci che tutto sarebbe andato a finire bene, che nessun posto di lavoro sarebbe andato perso perchè il Pci sarebbe entrato nell'area di governo. Adesso il Pci ci entra nell'area di governo, ma proprio in cambio dei nostri 5.000 licenziamenti.» Tra i lavoratori e le lavoratrici dell'Unidal che ieri mattina seguivano a denti stretti le relazioni dei sindacalisti. si va facendo strada la dura consapevolezza che solo da loro in prima persona dipende la salvezza di 5.000 posti di lavoro.

Intanto stanno arrivando le lettere che comunicano ai lavoratori la messa in cassa integrazione, anzi, queste lettere erano già state spedite prima che iniziasse l'incontro dell'altra notte al ministero del bilancio. La Filia dice che bisogna indurire la lotta, ma gli obiettivi sono divergenti. Il sindacato non punta al blocco dei licenziamenti, bensì alla «gestione della mobilità». È il famigerato discorso delle a-

segue a pag. 4

Aperto da Straniero l'anno giudiziario Perbacco che prosa!

Roma, 5

Ignazio Straniero, procuratore generale della corte di cassazione, ha inaugurato stamane l'anno giudiziario nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Si tratta di una scadenza rituale, ma importante perchè delinea per molti versi l'orientamento dei massimi organi della magistratura. A questa prima inaugurazione ufficiale cui erano presenti tutti i notabili dello Stato (dal presidente della Repubblica Leone, ad Andreotti, Ingrao, Argan, oltre alle alte cariche militari) seguiranno nei prossimi giorni le inaugurazioni tenute nelle varie città dai procuratori generali delle corti d'appello.

Particolarmente attesa è l'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma, sia per conoscere la relazione che farà il procuratore Pascalino, sia perchè avverrà per la prima volta sotto forma «assembleare» cioè potranno intervenire all'inaugurazione anche i deputati eletti nella circoscrizione, rappresentanti sindacali e naturalmente i magistrati. Questo comporta la possibilità che direttamente al momento dell'inaugurazione ci siano voci di contestazione alla relazione di Pascalino, il magistrato che, per dare un esempio, ha fatto più volte levare la lapide in memoria di Fabrizio Ceruso a San Basilio.

Data questa nuova formula di inaugurazione non ci saranno più le controinaugurazioni che i magistrati democratici organizzavano separatamente gli scorsi anni boicottando l'iniziativa ufficiale. Nonostante questa formula aperta, che vorrebbe stabilire il legame dei vertici della magistratura con la realtà sociale, la relazione di Straniero di questa mattina con la sua assurda retorica ha dimostrato la lontananza delle toghe di ermellino da ogni realtà sociale che non sia vista attraverso le spesse lenti degli occhiali di Cossiga o di Andreotti.

A dimostrazione basta citare le ultime frasi della relazione del neoeletto procuratore generale (è in carica da soli due mesi), che dovrebbero essere un po' le conclusioni della sua relazione. «Il cielo del nostro paese è ancora corrusco, gravido di nubi che possono anche apparire per i pavidi foriere di tempesta, ma sento in me e voglio esprimere la speranza che le forze della ragione e del bene prevalgano sullo spirito del male.»

Questo è il modo di rappresentazione della realtà della giustizia che uno dei massimi magistrati della repubblica sa dare, non per niente poi il resto della relazione riesce ad essere solo ossequioso compiacimento di tutta la politica repressiva del governo, attacco ai settori democratici della magistratura, analisi piatta e mistificante della criminalità, il tutto condito ovviamente di tanta retorica.

Se, nel corso della relazione, Straniero sembrava voler attuare una apertura verso i magistrati democratici con frasi del tipo «lo desiderano ancor più i giovani che possono sembrare tavolta dimentichi per inesperienza o per formazione intellettuale del precetto costituzionale che impone la soggezione del giudice soltanto alla legge» verso le conclusioni l'attacco è totale allorchè si parla di «concessione, da parte di qualche giudice di sorveglianza, di permessi per motivi estranei allo spirito di tale istituto» e il riferimento al caso del giudice Baldi di Magistratura democratica è più che evidente.

Ma lo spirito controriformatore rispetto alla questione delle carceri è presente anche dove si ammette la scarsa applicazione dei vari istituti della semilibertà, dell'affidamento in prova, della liberazione anticipata e si esulta per lacostruzione delle supercarceri, per l'affidamento della sorveglianza esterna ai carabinieri di Della Chiesa, per la costituzione di infermerie interne alle carceri per non ricoverare i detenuti negli ospedali. Si arriva fino a sostenere che le condizioni disumane in cui vivono i carcerati sono il prodotto di «periodici vandalismi di detenuti esagitati», oppure a compiacersi che il legislatore «dimostrandosi in un primo tempo eccessivamente liberista per eccessivo affidamento sulla bontà degli uomini e sulla loro capacità di riabilitarsi, ha saputo a tempo ripiegare su previsioni meno ottimistiche».

I dati che sono stati portati sulla criminalità sono come sempre del tutto mistificanti; nei «delitti» che hanno raggiunto i due milioni e 90 mila con un incremento del 7,5 rispetto all'anno precedente, non si distinguono infatti gli omicidi dalle contravvenzioni stradali, nel milione e mezzo di furti che ci stanno dentro non si distinguono i ladri di biciclette da quelli di casseforti e meno ancora ovviamente quelli degli esportatori di valuta o evasori fiscali.

Con animo sereno e quasi favorevole Straniero parla di chi «invoca, sia pure nello stato di choc emotivo, il ripristino della pena capitale». E questa in rapporto secondo il magistrato agli «omicidi volontari passati da 1591 a 1850, con evidente contributo delle faide calabresi, alle rapine (10.847 rispetto alle precedenti 9.406 alle estorsioni, divenute 3.120, e infine ai sequestri di persona divenuti 290.»

St.Se.

Una vittoria di Pirro quella di A. Pinochet

Dopo una elezione politica in qualsiasi paese democratico si analizzano le percentuali di voti ottenuti dai diversi contendenti, in Cile dopo il referendum farsa di Pinochet certamente non è questa la cosa che preoccupa di più, infatti tutti sapevamo che i risultati erano stati già elaborati prima dello svolgimento della votazione perciò Pinochet può dire che ha ottenuto un massiccio appoggio ma, lo certo, è che nessuno li crede.

Una prima cosa che risulta chiara di questo referendum è l'astensione che si è verificata, essa è la più alta che ricorda la storia politica cilena. Infatti gli elettori erano, secondo le cifre ufficiali, 6.233.061 e hanno votato solo poco più di 3.000.000 cioè poco più di un 50% degli elettori. Di fronte a questo dato categorico non possiamo dimenticare che i partiti della sinistra avevano fatto un appello al popolo chiamandolo ad astenersi. Inoltre a questa percentuale di astensione dobbiamo aggiungere i voti per il no, che ha riconosciuto nei suoi computi la dittatura (19%).

Di fronte a questi dati, come secondo elemento importante, si può affermare che l'opposizione al regime si è rafforzata non si può dimenticare le dure condizioni che essa ha dovuto subire per poter esprimere il suo parere di fronte alla farsa di Pinochet. Un referendum fatto con lo stato di assedio in atto e con tutte le libertà individuali sospese fornisce risultati che ci dimostrano che c'è un popolo disposto a lottare per riconquistare la libertà e la democrazia.

Un secondo intervento di Carlo Cassola sul militarismo

Se la società è come una caserma...

Ospitiamo molto volentieri un secondo intervento del compagno Carlo Cassola su quella che egli considera la battaglia politica prioritaria oggi, battaglia per la smilitarizzazione. Anche se le nostre opinioni sono su questo punto in gran parte diverse, riteniamo utile e doveroso mantenere aperto il confronto.

La postilla di Claudio Pavone al mio articolo apparso il 24 dicembre scorso mi ha ricordato quel gioco in cui si nasconde qualcosa e a chi ne va in cerca si dice: «Acqua» oppure «Fuoco» a seconda che ne sia vicino o lontano. A Pavone dovremmo dire «Acqua», perchè egli è lontanissimo dalla verità, come tutti i marxisti. Purtroppo anche i più vicini (gli anarchici) sono come quello a cui si deve dire «Fuoco»: in prossimità della verità, non ne sono ancora in possesso.

La verità è infatti l'antimilitarismo e nessun gruppo politico persegue questo come il fine primario. Eppure dovrebbe essere evidente che si tratta di una struttura, non di una sovrastruttura; e che si tratta della struttura-chiave, della struttura portante sulla quale si modella l'intera società. La scuola è autoritaria, la famiglia repressiva, la donna è il riposo del guerriero, la produzione industriale si regge sulla disciplina, l'organizzazione dei partiti è piramidale, gerarchie, la disciplina, la subordinazione, la repressione, l'autorità, se non principii militari trasferiti di sana pianta nella società civile? La quale è uno Stato caserma non perchè il potere capitalista abbia bisogno della caserma, come dicono i marxisti sprovveduti e lo stesso Pavone, e come dicono purtroppo anche alcuni anarchici: ma perchè la caserma modella lo Stato a propria immagine e somiglianza. Per cui bisogna a distruggere la caserma se si vuol distruggere lo Stato caserma e qualsiasi tipo di Stato.

Vorrei dire alle femministe, che sono abbastanza vicine alle posizioni degli anarchici: come potete sperare che l'uomo non consideri più la donna come uno strumento di piacere se continua a essere irretito dal mito della virilità? Mito che è imposto anch'esso dalla caserma. Quand'ero giovane io si diceva: «Chi non ha preso lo scolo e non ha fatto il militare non è un uomo» ma non credo che la mentalità prevalente sia cambiata, anche se si esprime in forme meno brutali. Non lo credo perchè continuiamo a vivere in una società militarista come al tempo del fascismo. Oggi la caserma potrà essere meno appariscente ma continua ad essere il motore della società e a determinarne lo sviluppo.

Vorrei dire agli ecologi e a chi si batte contro l'installazione delle centrali nucleari: battiamoci pure, ma sono battaglie perdute in partenza. Sono le lotte settoriali di cui parla (a sproposito) Pavone. Finchè non ci decidiamo ad affrontare il toro per le corna, finchè non ci decideremo cioè a lottare contro il militarismo, perderemo tutte le battaglie particolari.

La posizione giusta, oggi, è l'antimilitarismo. A qualcuno la particella anzi fa credere che si tratti di un momento meramente negativo, distruttivo. Questo qualcuno dimentica due cose: 1) che nel recente passato anti de-

segue a pag. 4

Carlo Cassola

DALL'INTERNO

Il «risveglio» dei neofascisti in Sicilia

Legami tra mafia e reazione dietro gli ultimi attentati

Forse perchè il disegno nero è stato scoperto troppo presto e divulgato dagli organi di informazione: questa potrebbe essere la spiegazione dell'attentato di questa notte al palazzo dei giornalisti di Palermo e al condirettore dell'Ora. Questo incendio è l'ultimo anello di una catena che in Sicilia si snoda ormai da qualche mese e che ha avuto il suo episodio più clamoroso «nell'incidente» dell'Etna, in cui sono rimasti dilaniati due neofascisti. Dalla baita di Ragalna sono partite le indagini, ancora in corso sulla cellula nera catanese: i carabinieri cercano altra dinamite nel bosco sopra Paternò. Alcune testimonianze indicano la presenza anche di alcune ragazze del gruppo che andava ad esercitarsi nella zona a 1800 metri d'altezza. Ma qual che rimane da scoprire è la copertura politica di cui hanno goduto impunemente i componenti della cellula fascista catanese.

Fin dal 1972 era stata denunciata «l'impresa» attività alle pendici dell'Etna: in particolare presso Zafferana il Fronte della gioventù aveva organizzato un campo scuola per esercitazioni militari. Poi con la cacciata dei fascisti dall'università catanese e con la perdita notevolissima del consenso elettorale molti democratici si erano acquietati. Invece negli ultimi mesi dell'anno scorso i neofascisti hanno rimesso fuori la testa, in coincidenza con una serie di giri di Pino Rauti in Sicilia e nel meridione. La presenza del dirigente missino veniva segnalata a conferenze di organizzazione, ad organizzazione di scuole quadri, due volte a Messina poi a Catania a Milazzo solo 20 giorni fa.

Praticamente si andavano rivestendo le fila sconvolte dall'arresto di Concutelli, il quale ha la famiglia a Catania ed è stato nascosto probabilmente nella baita sull'Etna nel periodo della latitanza. Ogni tanto compare qualche nuova sigla, tra cui si segnala il Fronte di liberazione nazionale: «*nato come risulta dalle analisi delle esperienze politiche dell'area nazional-rivoluzionaria, intende muoversi sul piano della lotta armata... aperta altresì affinchè lo scontro politico venga impostato anche sul piano militare*». Così ha affermato il comunicato numero uno dell'organizzazione fascista in un volantino consegnato a novembre da alcuni compagni alla polizia di Messina.

Il cosidetto fronte è presente a Messina, Reggio Calabria a Catania con scritte murali (ce ne sono diverse nelle scuole messinesi incendiate a metà di dicembre) e con volantini. A Palermo è presente anche con attentati: due sezioni del Pci sono prese di mira e in carcere vanno Claudio Scaglione ed Enrico Tomaselli, nella cui casa vengono trovate oltre ad armi, proiettili e radiotrasmittenti, anche due carte d'identità del blocco rubato a Sampiermicedo, un paese della zona di Milazzo. Queste carte d'identità le aveva Concutelli a Roma e adesso sono state ritrovate nella baita dei Flores a Ragalna.. Nel messaggio lasciato dopo l'ultimo episodio palermitano si tenta di sollevare il polverone, cercando di far perdere in questa confusione le tracce di una mappa che rivela sempre più i suoi contorni e la sua gravità.

In Sicilia troppo spesso gli organi di pubblica sicurezza hanno sottovalutato le denuncie provenienti dai compagni sulle attività del neofascismo. La carriera di Concutelli, da squadrista a killer del giudice Occorsio è significativa. Il piano che si profila adesso si delinea abbastanza chiaramente: per riprendere la strategia del terrorismo e della violenza, in contrapposizione alle lotte operaie e all'opposizione sociale al governo Dc. Non è un caso che queste azioni fasciste si rinnovano in un momento politico delicato, quali la ormai vicina caduta del governo e la crisi della giunta regionale siciliana. Una conferma di come i fascisti siano il braccio armato e terroristico della politica antioperaia democristiana in Sicilia chiaramente legato alla mafia e alla delinquenza.

Attentati al Corriere e all'Ora di Palermo

I giornali nel «mirino» fascista

I fascisti puntano a colpire gli organi di informazione, con colpi di coda che fanno intendere svolte politiche per il futuro della loro strategia - Collegamenti con mafia e delinquenza comune

Roma, 5

Ancora una volta i fascisti dimostrano quale è il loro volto assassino. In due attentati, uno a Roma, alla redazione romana del *Coriere della Sera*, ed una a Palermo, dove hanno incendiato il portone della casa del condirettore dell'*Ora*, gli squadristi hanno tentato, nel primo caso di uccidere, nel secondo di intimidire e scoraggiare l'azione antifascista di un giornalista.

Ieri sera cinque fascisti, tutti armati e col viso coperto sono entrati nell'atrio del palazzo di Rizzoli in viale Castrense, dove ha sede sia la redazione romana del *Coriere*, sia la tipografia che stampa la sua edizione romana. Si sono diretti verso la guardiola del portiere e vi hanno lanciato contro alcune bottiglie incendiarie. Il portiere è rimasto ustionato ed è stato subito ricoverato, dopo che i fascisti si erano dileguati.

Oggi, con una telefonata alla redazione dell'Ansa di Venezia, l'attentato è stato rivendicato dai Nar (Nuclei Armati Rivoluzionari di estrema destra). Nel messaggio telefonico il «*Coriere*» viene definito «covo antifascista», e vengono minacciati attentati a Brescia e Verona se non verrà interrotto il processo al Mar di Fumagalli, in corso a Brescia.

Nel secondo attentato, al condirettore dell'*Ora* di Palermo, hanno creduto di poter intimidire e fermare l'azione antifascista e democratica di un giornale e di un giornalista. Mario Farinella è un giornalista ha pubblicato anche un dossier sulla mafia, e la cui opera di controinformazione dalle colonne dell'Ora dà molto fastidio a fascisti e mafiosi.

Infatti nel volantino ritrovato vicino alla tanica di benzina con la quale è stato incendiato il portone, i fascisti accusano il giornale e la magistratura di stare organizzando una montatura.

Infatti nel volantino ritrovato vicino alla tanica di benzina con la quale è stato incendiato il portone, i fascisti accusano il giornale e la magistratura di stare orgnizzando una montatura contro la destra palermitana e contro due fascisti arrestati in seguito a due attentati contro sezioni del Pci, compiuti nell'ottobre scorso. In casa di Claudio Scaglione ed Enrico Romaselli (questi i nomi dei due squadristi) furono trovate carte di identità in bianco, facenti parte del gruppo di 50 rubate nel comune di San Pietro Niceto, e che sono state ritrovate anche nella baita sull'Etna, base da cui sono partiti i due neofascisti morti il primo gennaio per l'esplosione della bomba che stavano preparando, ed anche nella abitazione romana di Pier Luigi Concutelli!

Vicino Palermo, due settimane fa è stato ritrovato un deposito di esplosivo in una fortificazione abbandonata. Il torto dell'Ora è ovviamente per i fascisti, quello di aver fatte le elementari colegamenti fra questi episodi.

Collegamenti che vanno fatti se si vuole capire quanto sta accadendo oggi, e che portata abbia questo rigurgito di azioni, non solo squadriste, ma più chiaramente terroriste dei fascisti, in tutta Italia. Il fatto ormai chiaro è che esiste una grossa e diffusa tendenza dei fascisti al passaggio in clandestinità, ed all'interno di questa tendenza esistono dei nuclei già consolidati, rimasugli dei vecchi movimenti eversivi, che agiscono da coordinamento e collegamento, se non già da ora da centrali organizzative. È esclusivamente in questo quadro che trovano ragione gli attentati ai giornali ed a singoli democratici, e dovrà misurarsi con queste nuove caratteristiche dello squadrismo l'azione antifacista che i compagni sono chiamati a compiere.

Negli scandali Fiat la pista dell'uccisione di De Rosa

Cassino, 5

Carmine De Rosa, il dirigente della Fiat di Cassino ucciso ieri mattina a colpi di mitra sotto la sua abitazione, con molta probabilità non è rimasto vittima di «terroristi politici», e le cause dell'assassinio andrebbero ricercate all'interno dell'ambiente corrotto e mafioso della Fiat.

Persino gli inquirenti non escludono questa ipotesi, legata a fatti e personaggi che gli operai dell'azienda conoscono molto bene, nonostante che nella mattinata di oggi una nuova sigla abbia rivendicato l'uccisione del De Rosa e il ferimento di Giuseppe Porta. In alcuni reparti dello stabilimento gli operai hanno trovato poche copie ciclostilate di un volantino, firmato «Lotta armata per il comunismo», in cui, oltre a rivendicare l'azione, venivano fornite dettagliate notizie sull'attività del De Rosa e di altri «guardioni» provenienti dalle fila dei carabinieri, «tra i quali un certo Struziero, ex maresciallo dei carabinieri, opportunamente messo in congedo».

Inoltre De Rosa (e questo è confermato da chi lo conosceva) «*manteneva stabili rapporti con i responsabili del gruppo speciale dei carabinieri... ha organizzato la mafia interna e non ha perso occasione per costruire false testimonianze contro le avanguardie operaie*». Il volantino termina con il consueto frasario dei gruppi armati e secondo coloro che conducono le indagini è certamente più attendibile dei comunicati giunti ieri a nome dei Nap e Operai armati per il comunismo. Di fatto il De Rosa era invischiato in uno scandalo accaduto alcuni mesi fa che aveva coinvolto altri due dirigenti Fiat, Giancarlo Settembre ed Enzo Giannetti, accusati di una truffa di 700 milioni di lire mediante compravendita di automobili con lo sconto di oltre il 30%. In seguito Settembre e Giannetti erano stati licenziati e tutto venne messo a tacere dalla magistratura.

Il De Rosa inoltre era noto per essere al centro di un «giro» di denaro riguardante le corse di cavalli. Anche per questo la sua uccisione non ha destato particolari clamori tra la gente di Cassino e tra gli operai che ieri hanno disertato lo sciopero di un'ora proclamato dalla Flm.

Questi elementi sono ribaditi in un comunicato dei compagni di Dp della Fiat di Cassino, nel quale si afferma che l'intera vicenda assume una veste tutta particolare ed è l'ultimo episodio di una catena di attentati verificatisi negli ultimi anni alla Fiat, sui quali la magistratura nulla ha fatto venire alla luce, ma che hanno avuto lo scopo di gettare discredito sul movimento operaio organizzato.

«Chiara è l'intenzione della Fiat e degli organi di informazione della borghesia -prosegue il comunicato- di iscrivere questo omicidio nel clima di violenza di settori che teorizzano la lotta armata e che comunque sono utili alla borghesia per colpire a sinistra.

Ma il segno dell'attentato è di tutt'altra natura; gli ultimi scandali verificatisi, che hanno avuto al centro dell'attenzione personaggi come Settembre, addetto alle relazioni sindacali, attualmente allontanato dalla Fiat, Giannetti capo ufficio assegnazioni vetture, e la stessa vittima De Rosa, scandali che la Fiat ha fatto di tutto per nascondere ai lavoratori e alla Flm... inoltre l'assunzione di un ex maresciallo dei carabinieri in servizio di sorveglianza alla Fiat e il ruolo stesso svolto da De Rosa...

Tutte queste cose sono da inserirsi nel quadro della ristrutturazione interna ai servizi di sicurezza della Fiat, che aveva necessità di impedire fughe sul fronte dello spionaggio politico e delle schedature sui compagni operai. Una posta insomma molto alta.

D'altra parte la volontà omicida degli attentatori esclude l'ipotesi «dell'avvertimento», ma rimarca lo stile mafioso dell'attentato per chiudere la bocca. La ridda di telefonate e di volantini che rivendicano l'azione, sono la conferma della confusione che si vuole creare su questo caso». E non sarebbe la prima volta che si tentano squallide provocazioni antioperaie.

Al posto della befana arriva Malfatti...

L'austerità ha colpito anche i bambini, oggi la Befana non li vede intenti alle calzette ma mogi mogi, proprio il giorno di una loro festa, nelle aule scolastiche. È davvero un'alzata d'ingegno quella di aver protratto le vacanze fino al 5 gennaio e poi escludere il 6; una specie di dispetto con intenti forse un po' repressivi.

Intanto si avvicina la chiusura del quadrimestre, con le schede di valutazione per l'obbligo. E gli studenti delle superiori? Saranno forse pochi quelli che indisciplinatamente oggi tornano a scuola: ma hanno pensato un po' alla lotta contro la selezione, per evitare che la Befana, esclusa dalle festività, porti il sacco di carbone con su scritto «Malfatti»?

La Salerno attua lo sciopero della fame in carcere

Franca Salerno, che prima di Natale ha dato alla luce in un ospedale di Napoli un bimbo di nome Antonio, ha iniziato, nella cella d'isolamento del carcere speciale di Nuoro dove si trova detenuta, uno sciopero della fame per protestare contro tutto quello che le stanno facendo: con un bimbo che ora ha venti giorni, ancora sofferente lei stessa per le difficoltà del parto avvenuto per taglio cesareo e seguito da un doloroso raschiamento perchè la placenta si era frantumata in seguito ai calci subiti al momento dell'arresto, è costretta a stare in una cella priva di acqua e riscaldata solo da una stufa, senza nessuna assistenza medica.

Dimessa dall'ospedale 15 giorni prima di quanto avevano consigliato gli stessi medici, le viene ora impedito persino di vedere i familiari, mentre lei continua a stare male e non può più neppure allattare il bambino perchè ha perso il poco latte che aveva. Numerosi telegrammi di protesta sono stati già inviati al Presidente della Repubblica per chiedere che Franca e suo figlio vengano trasferiti in un carcere più vicino alla famiglia.

Da Roma, intanto, è partita un'altra iniziativa: cento donne hanno chiesto ai collettivi femministi della città di aderire alla delegazione che si recherà da Bonifacio (ministro di grazia e giustizia) per chiedere che, in virtù del suo stato, le venga concessa la libertà provvisoria.

Le compagne redattrici del QdL si associano a questa iniziativa di difesa dei più elementari diritti umani e civili dei detenuti nelle carceri italiane.

Oggi non sarà in edicola il «Messaggero» di Roma

L'esecutivo del consiglio di fabbrica del «Messaggero» ha deciso uno sciopero che ha impedito l'uscita del quotidiano romano. Questo è successo in seguito alla rottura delle trattative con i rappresentanti dell'azienda sui problemi dell'organizzazione lavorativa. In una nota, l'esecutivo del sindacato parla di atteggiamento provocatorio dell'azienda. È previsto anche un documento illustrante tutte le richieste non accolte e le tappe di questa rottura. Domani «il Messaggero» dovrebbe tornare regolarmente nelle edicole.

Un giovane drogato muore in carcere

Un altro giovane è morto di droga, ma la sua morte, al di là dei soliti (ormai purtroppo) commenti, c'è da aggiungere che Bruno Santini (25 anni) era «ospite» del carcere di Regina Coeli, a Roma. Qui da circa due mesi era ricoverato nell'infermeria, vista la sua condizione di «pregressa infermità da tossicomania». Arrestato il 12 novembre scorso per furto aggravato e ricettazione, era in attesa di giudizio, che non ci sarebbe stato prima di altri sei mesi. «Al suo fianco» si alternavano molto saltuariamente uno psicologo ed un assistente sociale. Le agenzie giunte a tal proposito non parlano assolutamente (ed è più che normale) di applicazione di qualsivoglia terapia di disontossicazione. Molto probabilmente, anche su questo episodio calerà presto una cortina di silenzio, appena preceduta da una frettolosa autopsia. Come per Mauro Larghi, il compagno autonomo deceduto pochi giorni fa a S. Vittore (Milano), sul certificato di morte si parla di «collasso seguito da arresto cardiaco...».

Attentato fascista alla sede di Dp di Chieti

Provocatorio attentato fascista nella notte tra il 4 e il 5 di questo mese contro la sede di Dp di Chieti. I fascisti hanno cercato di bruciare il portone di ingresso spargendo benzina, liquidi infiammabili, stracci e dandogli poi fuoco. I danni sono notevoli, dato che il portone è stato reso inutilizzabile: questo attentato viene durante una campagna fascista che continua nella città da qualche tempo, con mostre per ottenere la scarcerazione di fascisti in carcere, scritte squallide sui muri della città e aggressioni a studenti democratici. Le autorità naturalmente non si muovono, mentre gli antifascisti continuano a respingere queste squallide provocazioni missine.

RT Radio. e televisione

Innovazioni col contagocce: «Prima Pagina»

Ieri sera, sulla rete due (naturalmente) abbiamo avuto la possibilità di assistere a qualcosa a cui non siamo ancora abituati fino in fondo, vista la distrofia nella quale siamo cresciuti, televisivamente, finora. Parliamo di «*Prima pagina*», programma seminuovo e da fine serata, con formula forse diversa, sicuramente con un suo preciso spazio, visto che con tutta la miriade di tentativi «aperti», si può pensare ne sia rimasto poco. Senz'altro ieri il tutto aveva ben variato sapore delle squallide serate falsamente familiari che (ad esempio) Costanzo, dall'altre rete, è uso propinarci. Nessuna pantofola nè finestra aperta; tanti operai della Fiat, invece, a colloquio (e non intervistati!) con tre giornalisti. C'è stato chi, a dire il vero, ha tentato di incanalare in termini «chiari» il dibattito. Sono stati gli esponenti del gruppo di lavoro Fiat/Flm» a definire immediatamente la discussione; «*La stampa al servizio dei padroni*», questo quanto uscito subito dalle dichiarazioni operaie. Partendo dall'esempio di Torino, si è detto che ufficialmente sono sempre pubblicate (con poche eccezioni) le posizioni ufficiali della direzione Fiat; quasi mai, o relegate negli angoli più reconditi (e stralciate se non stravolte) le note sindacali o operaie. È stato l'esponente di *Paese Sera* a dire che «non si può essere obiettivi», molto più pesante il rappresentate de *La Repubblica*: «*la nostra linea è questa, se non vi va, non leggeteci!*». Interessante, allora, il parallelo con la proibizione, vigente fino a non molto tempo fa, di introdurre altri giornali in fabbrica che non fossero «l'agnelliana» Stampa. Ora la situazione è cambiata, a turno ci si preoccupa di vigilare che le guardie interne non stacchino i quotidiani murali attaccati nei vari reparti. Perchè allora non tentare di cambiare i rapporti anche all'interno delle redazioni? Occorre conoscere l'operaio, per parlare di lui; «si fanno tante macchine come tanti giornali.«*Se noi alla Fiat lottiamo per cambiare la tecnica di produzione, potete tentare anche voi di rivoluzionare il vostro modo di scrivere*». Su questo tema e su questa «ammutolente» richiesta, si è chiuso questo «scontro». Chiaro è risultato a tutti che i giornalisti nessuna intenzione hanno di smuoversi su questo, forse perchè, come diceva un rappresentante Flm «*sappiamo bene che nessuno di voi può decidere niente*», e come rileva la controparte «*messo così il dibattito non serve a nulla*». Serve, invece, ed è talmente vero che la Tv, odorando puzza di troppo nuovo, relegherà «Prima pagina» ad un programma forse neanche mensile. Non si sa quando assisteremmo alla prossima puntata; comunque non prima della seconda metà di febbraio. In compenso tanta gente adora riempirsi al bocca di discussioni sulla politica dell'informazione,e sul modo migliore di introdurla alla televisione di Stato programmi popolari.

Questo mentre non si hanno dubbi a spacciare per incredibilmente all'avanguardia pateracchi dove, fra una parolaccia inedita, un servizio idiota, un giochetto insulso, si confondono l'insulto ad Andreotti e lo spogliarello colorato, immancabile e puntuale più del notiziario.

Tiziano Marelli

Sottoscrizione dal 22/9/77 al 5/1/78	
Francesco e Elio Milano	40.000
Rosanna di Comasco	1.350
Dp Tavernerio (Co)	60.000
Dp Cadorago (Co)	10.000
Compagni Dp di Locate	5.000
Lucio di Teramo	2.000
Massimo di Como	10.000
Lav. Sier Comit Milano	16.000
Dalla Zanna (Mi)	2.500
Coll. Dp di Lucca	60.000
Leonida Calamida (Mi)	30.000
Un compagno e una compagna (Mi)	1.000.000
Aurelio Zamolo di Trieste	5.000
Impiegati Item (Mi)	74.000
Guido Mulazzano (Mi)	9.000
Chimici Sez Banzi Milano	30.000
Giordano di Quarto Oggiaro (Mi)	20.000
Angelo Sez. Banzi (Mi)	25.000
Silvia Sez Banzi (Mi)	5.000
Carla Besana	100.000
Per tredicesima compagni	
Compagni di Torino	230.000
Ccp del 2/1/78	
Bianca e Mauro Tonetti di Lucca	20.000
Groe Antonio di Novara	5.000
Campisi Franco di Novara	40.000
Gabriele Pire di Bari	3.000
Francesco Saija di Messina	5.000
Fed. Pdup di Messina	100.000
A. Camomilladi Ca	5.000
Sottoscrizione del 5/1/78	
Enrico Giannaubilo di Genova	15.000
Antonio Rasino di Venezia	16.500
Stefano Calvacchini di R. Emilia	20.000
Mirella d'Antonio di Napoli	15.000
Tomba Abele di Locarno (Vr)	7.500
Bonfiglio Santi di Messina	100.000
Marchini Saerzana	15.000
Giovanni Ronuzzi Roma	25.000
Vannini Vannino di Firenze	25.000
Operai Zanussi (Fi)	60.500
Antonio Lavenna (Fi)	55.000
Un compagno (Fi)	10.000
Paolo Fossati di Roma	10.000
Silvana Ambelli Massimo Colombo di Milano	10.000
Renato Sala di Valgregentino	63.000
Francesco di Colico (Co)	10.000
E. Lavagna di Genova	6.000
Bianca Marco Giuliano Ferretti di Chiavari	50.000
Stefano Salvemini DI Malfetti	100.000
Stefano Guidotti di Varedo (Mi)	10.800
Pietro Cavalli di Lodi	20.000
Paolo e Molonchini di Canegrate (Mi)	15.000
Beppe Costamagna di Verzuolo	10.000
Elio Maesretti di Milano	95.000
Giovanni di Piacenza	10.000
Giacomo Viola di Pozzuolo (Ud)	5.000
Francesco Trapani di Pordenone	25.000
Claudio B. di Brunico	20.000
Renzo Rampasso di Bolzano	10.000
Paolo e Alberta di Milano	15.000
Sottoscrizione del 5/1/78	
Donato Iacobucci (Pe)	2.500
Un compagno di Sondrio	15.000
Gianluca Pignatta di Perugia	8.500
L. Osvaldo di Cortigiane (Ca)	5.000
Stefano Dedola di Nuoro	50.000
Emanuela Bigattin	40.000
Dp di Dolo (Ve)	5.000
Graziano Bonelli di Mantova	30.000
Gabriele Baioni di Verona	15.000
Sms Rifredi di Firenze	30.000
Un compagno di Genova	2.560
Totale del giorno	1.994.850
Totale tredicesime	230.000
Totale Ccp	1.134.360
Totale	2.899.210
Totale complessivo	67.688.630

La nocività delle scorie dell'uranio può diventare un altro attacco alla nostra salute

Se vince l'uranio muore la vita

L'Italia, come ogni paese che ha fatto la scelta nucleare, ha il problema degli impianti di ritrattamento del combustibile delle centrali nucleari. Vi sono due impianti sperimentali basati su tecnologie messe a punto dal Cnen. Un'impianto Eurex ha sito a Suluggia [*Piemonte*] e *l'altro Itrek nella zona della Trisaia, comune di Ron*della (Basilicata).

*Quest'ultimo è sorto negli anni '60, ritratta normalmente combu*sabile esaurito in un reattore americano sulla linea uranio-torio, cioè viene separato uranio e torio mediante processi chimici, e rischiava di essere chiuso poichè la linea uranio-torio è ormai superata, mentre serve la linea uranio-plutonio.

Gli sviluppi previsti per questo centro sono: ritrattamento a livello industriale sulla linea uranio-plutonio, costruzione del combustibile nucleare, cristalizzazione delle scorie radioattive con relativo seppellimento nella stessa zona che è ritenuta geologicamente stabile.

Il Cnen, Eni e Agip nucleare si sono prodigati, con dibattiti pubblici nei paesi vicini alla zona della Trisaia, a calmare gli animi della popolazione balenando uno sviluppo indstriale, e quindi occupazionale, della Basilicata, da far invidia alle restanti regioni italiane.

In questa zona del metapontino, che ha come vocazione: l'agricoltura e il turismo, gli unici oppositori sono alcuni socialisti mentre i sindacati e il resto della sinistra storica collaborano mistificando la realtà dei pericoli e della sicurezza degli impianti.

Coilettivo antinucleare di Matera

Il ciclo dell'uranio, a differenza di quello del petrolio, non si ferma con l'immissione del combustibile in centrale; un'altra fase alquanto complessa è necessaria per trattare il combustibile irradiato, cioè quello che è stato già utilizzato.

Infatti non tutto l'uranio 235 viene consumato (per tenere alto il rendimento del reattore ogni anno viene cambiata la carica) e d'altra parte viene prodotto durante la reazione il plutonio-239. Questo elemento ha attualmente un discreto valore militare (serve a costruire bombe atomiche, ne bastano 200 Kg.) e ne avrà anche in campo energetico.

Tutte le nazioni che hanno fatto la scelta nucleare hanno come obiettivo i reattori al plutonio, tipo il Phoenix francese, che hanno come funzione, oltre a quella di produrre energia, quella di «creare» nuovo combustibile.

Appare quindi chiara la necessità di recuperare l'uranio ed il plutonio presenti ancora nel materiale utilizzato. Quest'ultima fase pone principalmente due problemi: il ritrattamento vero e proprio del combustibile esaurito e lo smaltimento delle scorie.

Il ritrattamento rappresenta una delle fasi più deboli perchè sul piano industriale non esiste a tutt'oggi una installazione funzionante in modo soddisfacente. Difatti quelle unità che avevano ritrattato circa 250 t. di combustibile ossidato agli Usa, all'impianto NFS (Nuclear Fuel Service) di Morris e 190 t. in Europa, a Windscale (G.B.), a Mol (Belgio) e Wak (Rft) sono tutte ferme dal 1974.

In Francia a La Hague si è messo in funzione l'impianto prima che fossero finiti completamente i lavori, cosicchè quando è arrivato il primo combustibile, si è avuta una contaminazione generale che ha inizialmente impedito di lavorare. Questa situazione di panne a livello mondiale è dovuta essenzialmente alle quantità industriali da ritrattare ed ai sistemi di sicurezza, ad una sottostima dei costi, il tutto conducente infine ad una perdita di profitto per i capitali investiti in questo settore.

Se i programmi elettro-nucleari verranno svolti, gli stockes di combustibile ossidato potrebbero arrivare nell'85 a circa 6.000 t. negli Usa, 4.000 t. in Europa e 4.000 t. in Giappone. Sul piano dell'ambiente l'impianto di ritrattamento come è concepito attualmente è di gran lunga il più inquinante del ciclo del combustibile. Infatti il ritrattamento è accompagnato da rifiuti gassosi radioattivi, rifiuti liquidi, prodotti di fissione e transuraniani radioattivi.

Rimane il problema dello smaltimento delle scorie radioattive che devono essere isolate dall'ambiente circostante per migliaia di anni. Le scorie possono essere affondate nelle profondità dell'oceano (come hanno fatto gli Usa) ma attualmente questa soluzione è stata abbandonata perchè si è capito che l'enorme pressione e i fenomeni di corrosione possono provocare la fuoriuscita degli elementi radioattivi con tragiche conseguenze per tutte le forme di vita.

Oppure iniettate in miniere di sale a circa 600 mt. di profondità e infine seppellirle in zone reputate geologicamente stabili dopo aver cristallizzato le scorie.

La cristallizzazione delle scorie è ancora in fase di sperimentazione nei centri di ricerca dell'Euratom (Ispria).

A Molfetta prima assemblea di Ecologia democratica

A **Molfetta** (Bari) è in corso l'assemblea nazionale (la prima) dei collettivi di **Ecologia Democratica.** Vari i collettivi sparsi in tutta Italia, mentre moltissimi altri se ne stanno formando; naturalmente molti i punti all'ordine del giorno. Prospettiva principale, naturalmente, è la controinformazione e la costruzione di momenti di aggregazione su problemi ambientali, territoriali, energetici.

Denunciare, infatti, il complotto energetico, la rapina del territorio, l'imbroglio farmaceutico, vedendo il tutto in un'ottica di rafforzamento dell'opposizione alla logica capitalistica, in modo da contribuire ad aumentare la lotta contro lo sfruttamento, è fondamentale.

La lotta quindi al «progresso» (fatto di diossina, arsenico, Tbb, coloranti) va ricondotta al suo significato più strutturale ed antiborghese.

Lo stesso movimento antinucleare ne è chiaro esempio, oggetto com'è in tutta Europa delle più dure repressioni padronali, nonostante non siano ancora

D'altro canto anche lo stesso movimento operaio ha da poco cominciato ad occuparsi in maniera sistematica dei problemi della nocività

L'impegno dei collettivi di Ecologia Democratica va nella direzione della riappropriazione operaia della scienza e del mezzo scientifico, per l'autogestione dell'ambiente di lavoro, della città, dei pubblici servizi... Tutto ciò per un modello nuovi di sviluppo che vede l'egemonia del proletariato come grande tappa del rapporto uomo-natura e uomo-società. Sulle discussioni e sulle conclusioni dell'assemblea tratteremo nei prossimi giorni, quando questa sarà terminata e giungeranno al *QdL* contributi in questo senso.

LOTTE / SINDACATO/ECONOMIA

5.000 licenziamenti, 5.000 persone che non sanno come vivere

«Il governo dice che siamo troppi, non ha coscienza»

Quale realtà vien fuori discutendo coi lavoratori - L'Atm deve garantire agli occupanti i trasporti gratis - Secondo De Carlini le industrie private dovranno assorbire la manodopera eccedente dell'Unidal - Beneplacito dei sindacati alla privatizzazione

L'esterno dello stabilimento Motta di Viale Corsica a Milano, occpato dai lavoratori.

Fare assumere tutti gli 8700 dipendenti dell'Unidal dalla nuova società, la Sidalm, è un non senso secondo il ministro Morlino, e certamente lo è dal momento che le PpSs hanno deciso che il loro ruolo nel settore alimentare, più volte definito strategico, deve limitarsi ai lecca lecca, alle colombe, ai panettoni e poco più. È la linea della privatizzazione che sta avanzando a tutto spiano col beneplacito dei sindacati, tant'è vero che ieri mattina all'assemblea dell'Unidal De Carlini ha detto che si tratta di aprire delle vertenze con le industrie private perchè assorbano l'eccedenza di mano d'opera degli stabilimenti ex Motta e Alemagna: che la Sme svenda, che i settori trainanti vengano regalati alle multinazionali, non si discute nemmeno più.

Molto diversa è la realtà che vien fuori discutendo coi lavoratori. «Abbiamo passato tutta la nostra vita in queste fabbriche e ci vogliamo restare. Molti di noi dal sud sono venuti qui negli anni passati per lavorare, ci hanno spremuto fino all'osso e adesso ci dicono che siamo di troppo. Questo governo non ha coscienza». «Io ho quattro figli - racconta una donna - mio marito è stato licenziato dalla Sisas di Pioltello, una fabbrica che ancora adesso è in lotta. Ora vogliono licenziare anche me dall'Unidal. Come facciamo a campare? Neanche il pane possiamo più comprare. Credimi è vero, io sono disperata».

Quando si dice 5000 licenziamenti, si dice un numero con dietro persone in carne e ossa che stanno vivendo un vero dramma.

«Certo, vogliamo continuare l'occupazione e renderla anche più dura, anche se è una forma di lotta molto pesante. Anche i trasporti per venire qui costano, ogni viaggio in tram sono duecento lire e pesano. Adesso si chiederà all'Atm di trasportare gratuitamente i lavoratori in lotta». «Si certo sono sempre i lavoratori che parlano di rendere l'occupazione più dura. Pensare che i sindacalisti ci propongono di far partecipare anche i dirigenti alla lotta perchè anche il loro posto di lavoro è in pericolo. Poverini, proprio loro che hanno portato l'Unidal allo sfacelo. Il primo indurimento deve essere proprio di buttarli fuori!»

«Qui di esponenti di tutti i partiti che venivano a portarci la loro solidarietà ne sono venuti parecchi. Ma quel giorno sotto la neve in dicembre, quando siamo andati alla Prefettura per farci ricevere e la polizia ci ha respinto, non se ne è visto neanche uno che venisse ad appoggiarci! Di solidarietà a chiacchiere siamo stufi». «Sono gli operai delle fabbriche che aspettiamo, non gli esecutivi dei Cdf, tutti i lavoratori devono scendere in piazza con noi. All'Alfa pensiamo soprattutto, all'Alfa Romeo che è la seconda in lista dopo di noi».

Dallo scandalo Sir Euteco alla cassa integrazione

Al di là dell'inchiesta Rovelli una politica antipopolare per il settore chimico - Debole la difesa dell'occupazione da parte della Fulc

Smorzatosi il clamore scandalistico intorno alla vicenda Sir-Euteco resta la necessità di puntualizzare alcuni aspetti che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'inchiesta su Rovelli e le possibili prospettive che attendono le migliaia di lavoratori del Gruppo.

Tre considerazioni balzano subito evidenti:

1) la chimica in Italia, quanto meno dal '60 e salvo rare eccezioni, si è sviluppata non sulla base di precise scelte produttive orientate verso la realizzazione di prodotti di interesse sociale (quali possono essere i prodotti per l'agricoltura, l'alimentazione, l'edilizia, ecc.) e l'indipendenza tecnologica dall'imperialismo Usa (ricerca in generale, farmacologia, brevetti industriali, ecc.), ma intorno all'enorme torta rappresentata dalle sovvenzioni statali per l'industrializzazione del Sud, di cui i grandi gruppi chimici hanno cercato di accaparrarsi le fette più grosse. Di qui lo stato di sfacelo in cui versa la chimica in Italia (oberata dai debiti) e che coinvolge i tre più grossi gruppi: Montedison, Sir e Liquichimica.

2) lo scoppio, improvviso ed imprevisto, ma di cui esistevano tutte le premesse nella politica fin qui seguita da Rovelli nella costruzione del suo «impero», dello scandalo Sir rientra certamente nel quadro della guerra che Montedison e Sir (e chi sta loro dietro) continuano a farsi, nonostante la tanto strombazzata quanto irrealizzata «pax chimica» siglata dai due gruppi nel maggio del '77. Non dimentichiamoci che alla fine del '77 Rovelli è entrato ufficialmente nel sindacato di controllo della Montedison con 4 milioni di azioni, ma possedendone in realtà più di 120. (cosa che fa di Rovelli il più grosso azionista privato.)

3) Come dicevamo sopra le premesse perchè scoppiasse il «caso Sir» (indipendentemente da chi lo ha fatto scoppiare) c'erano tutte nella politica seguita da Rovelli. Se infatti è stata caratteristica comune ai grandi gruppi chimici l'aver speculato sulle sovvenzioni statali (cioè soldi della collettività), Rovelli rappresenta la punta di diamante, il «deus ex machina» della situazione. Bastano alcuni dati: nel '53 la Sir era presente solo al Nord con 5 stabilimenti, nel '62 aveva un fatturato di 15 miliardi, nel '71 di 172, nel '75 di 1.175 miliardi, mentre la percentuale di fatturato realizzato nel mezzogiorno passa dall'11% nel '63 al 75% nel '71.

L'aggancio nella vicenda Sir dell'Euteco (uno dei suoi due amministratori delegati è stato l'unico ad essere arrestato, ed il suo ritorno in libertà ha suscitato non poche polemiche, da parte del giudice istruttore Infelisi) -la società di progettazione nata direttamente dalla Sir ma di cui la Sir non riconosceva la paternità nè i legami- ha portato in primo piano anche l'altra faccia della politica di Rovelli, cioè l'intricatissimo intreccio societario tra le 107 (tante sono le società conosciute essere di Rovelli) aziende del Gruppo, che di fatto fanno del Gruppo Sir una «holding rovesciata».

In un sistema capitalistico quale è indubbiamente il nostro, le speculazioni andate male, le crisi varie, ecc. ecc. dei padroni tendono ad essere scaricate dagli stessi sui lavoratori.

Non è impensabile che Rovelli tenti questa manovra. Già si parla (ma sono indiscrezioni non controllate) di un possibile ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti del Gruppo. Certamente è opinione diffusa tra i lavoratori (da altre indiscrezioni apprendiamo che Rovelli la vigilia di Natale avrebbe riunito i dirigenti della società rassicurandoli, ma nello stesso tempo affermando di non essere in grado di fare previsioni sul futuro) che le ripercussioni più evidenti si avranno tra alcuni mesi.

Infatti l'avvio di comunicazioni giudiziarie a vari esponenti di istituti di credito pubblici nonchè l'inchiesta stessa sulla Sir potrebbero provocare un rallentamento o una chiusura del flusso di sovvenzioni agevolate, facendo così scricchiolare una struttura come è quella della Sir, basata sulla costanza di questo flusso.

È perciò necessario che il movimento sindacale, i Cdf, i lavoratori si pongano fin da ora, come in alcune realtà si sta già facendo, l'obiettivo della difesa del posto di lavoro.

E qui vanno fatte due considerazioni. Primo: un dato emerso dalle ultime vicende consiste nella disomogeneità delle prese di posizione dei Cdf del Gruppo. Alcuni Cdf hanno emesso comunicati sostanzialmente ambigui che poi sono stati utilizzati dall'azienda per screditare quelle prese di posizione che invece individuavano i reali responsabili degli avvenimenti. Questo fatto pone la necessità di unificare tutto il movimento sindacale della Sir.

Secondo: la posizione della Fulc nazionale. Nonostante un comunicato sostanzialmente positivo (pubblicato dal *QdL*) emesso alcuni giorni dopo lo scoppio della vicenda è mancata ancora una volta quella posizione precisa sulla Sir che avrebbe dovuto consentire di non fermarsi al comunicato stampa, visto che nonostante tutto abbiamo ancora aperta una vertenza nazionale.

I lavoratori non devono pagare gli «errori» (leggi speculazioni) portate avanti da Rovelli: è necessario che il movimento sindacale del Gruppo Sir si muova subito ed insieme per difendere il posto di lavoro, cominciando a porsi il problema di una diversa collocazione proprietaria del Gruppo Sir.

Frigerio Luigi
(del Cdf Euteco di via Farini Milano)

A Annunci

LAZIO

Oggi alle ore 16 in via Buonarroti 51 Roma coordinamento regionale (un compagno per zona e federazione) su: dati organizzazione e tesseramento; materiali per il bollettino.

Ore 17,30 coordinamento commissioni operaie e regionali su: organizzazione manifestazione a Cassino e iniziative su: occupazione vertenze trasporti.

ROMA

Oggi alle ore 18 riunione dei collettivi autoferrotranvieri. Selenia, Fiat-Cassino, Alitalia, per esaminare i problemi relativi all'occupazione e ai trasporti.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

L'ufficio operaio nazionale è convocato per oggi alle ore 15 in via Bonghi 4. Odg: preparazione al convegno operaio nazionale e varie. A tutte le federazioni in data 20 dicembre sono stati spediti i documenti preparatori per il convegno operaio: documento dei Cc di Arezzo, documento prodotto dal seminario di Firenze sulla struttura del salario e documento sullla PpSs. Invitiamo tutte le federazioni a far circolare questi documenti all'interno del partito e a quanti (collettivi organismi ecc) sono interessati al confronto sui contenuti all'iniziativa comune ne costruire un vasto fronte di opposizione. Per informazioni telefonare al n. 02-8465546 e chiedere di Angelo.

VERONA

Sabato 7 alle ore 15 presso la sala del consiglio di quartiere di Veronetta si terrà l'attivo di federazione.

MESTRE

Il coordinamento dei collettivi femministi di Mestre e Venezia convocano per sabato 7 alle ore 15 presso l'aula magna del Paccinotti un incontro con tutte le donne che intendono confrontarsi sulla casa della donna (villa Franchin) sgomberata.

MOLFETTA

Sabato 7 in via Domenico Picca 48 alle ore 17 riunione. Odg: proposta di redazione locale del *QdL*. Deve partecipare un compagno per città.

BRESCIA

Sabato 7 alle ore 15 in via Calatafini attivo provinciale di tutti i compagni di Dp che lavorano negli organismi giovanili di base. Sono invitati tutti i compagni di movimento.

Battipaglia: la lotta per l'occupazione di giovani disoccupati

Il 4 gennaio a Battipaglia si è svolta una affollata assemblea di disoccupati, soprattutto braccianti agricoli, in prevalenza donne, e giovani, nel cortile del palazzo della Uil.

Dopo numerosi episodi di lotta degli ultimi mesi questa affollata assemblea ridefinisce gli obiettivi del movimento in particolare rispetto alla Cipos, azienda agro-industriale presidiata da oltre 40 donne in lotta per l'occupazione da mesi, e che vede oggi al lavoro diciannove persone prese fuori dalle liste del collocamento e con l'assenso sindacale. Al centro della piattaforma di lotte dei disoccupati di Battipaglia c'è lo sblocco del migliardo e mezzo bloccato da tempo dalla amministrazione Dc per la costruzione di un ospedale che da 10 anni non viene ultimato. Dopo l'assemblea di fine ottobre, con la partecipazione di Mimmo Pinto, l'impiego di tutti i partiti a Battipaglia ha teso ad isolare queste lotte· evidentemente l'unità dei braccianti agricoli con i giovani e con gli edili poneva in discussione i delicati equilibri di potere raggiunti nella zona.

A tutt'oggi ancora non sono entrati in produzione gli stabilimenti che dovevano essere ultimati nel '76. Nella aziende di trasformazione agricola, mentre il sindacato regionale e nazionale porta avanti la piattaforma per l'Agro-industria assistiamo ad una continua mobilitazione delle aziende esistenti, ad un passaggio di mani tra personaggi democristiani con il solo obbiettivo di espellere manodopera. È su questi obbiettivi che il Movimento dei Disoccupati è cresciuto, però con la totale assenza delle confederazioni provinciali. Dall'assemblea di oggi emerge una chiara volontà di lotta unitaria con la classe operaia della provincia e con il movimento degli studenti, con i giovani. Fino a quando il sindacato resterà a guardare?

Amministrazione cotrollata alla Bezzi di Gorgonzola(Mi)

Milano, 5

La Bezzi di Gorgonzola, 486 dipendenti, produzione di motori elettrici, è in amministrazione controllata dal 21 dicembre. Questo «regalo natalizio» ai lavoratori non sembra dovuto a una crisi reale (gli impianti non sono in dissesto, anzi recentemente sono stati fatti nuovi investimenti) ma all'ennesima manovra di ristrutturazione.

I lavoratori e il Cdf ritengono infatti che sia in atto una riconversione dai motori piccoli e medi a quelli grandi (la Bezzi è legata alla Marelli e intende produrre per l'Enel).

Scopo dell'amministrazione controllata, che blocca temporaneamente l'assolvimento dei debiti aziendali verso i fornitori, sarebbe dunque quello di raccogliere nuovi soldi per la riconversione. Il rischio è che si voglia contemporaneamente colpire l'organizzazione sindacale in fabbrica.

Alla Lagomarsino si decide su concordato o fallimento

Milano, 5

La seconda sezione del tribunale civile di Milano ha iniziato l'esame della complessa documentazione della Lagomarsino la più antica società italiana per la costruzione delle macchine per ufficio e da calcolo. La società è in liquidazione dal 30 settembre scorso dopo la rottura di un accordo con la Olivetti che consentiva il decentramento presso la Lagomarsino di alcune lavorazioni. Nella documentazione presentata al tribunale si parla di un passivo globale sui sedici miliardi contro attività per circa 18 miliardi.

A seguito di questa situazione sono stati messi in cassa integrazione i 557 dipendenti dell'azienda. Lavorano invece i 200 dipendenti addetti alla «Lagomarsino Sistemi» e sono in attività i circa 400 dipendenti del settore commerciale. Secondo il liquidatore, se il tribunale dovesse accogliere la richiesta di concordato, la ditta potrebbe affrontare un piano di ristrutturazione fidando sul funanziamento pubblico al quale finora non si è fatto ricorso.

Napoli: Trecento lavoratori occupano i binari del metro

Trecento dipendenti di una fabbrica di laminati decorativi, la «Decopon» di S. Giovanni a Teduccio, un quartiere alla periferia di Napoli, hanno occupato i binari della stazione della metropolitana di Gianturco, bloccando il traffico per più di un'ora. L'agitazione è stata decisa dopo che i lavoratori avevano cercato inutilmente di avere alcune indennità economiche in arretrato senza ricevere da parte della direzione della fabbrica, la benchè minima risposta. È così che hanno deciso di bloccare la stazione della metropolitana. La protesta è stata sospsesa dopo che una delegazione di lavoratori è stata ricevuta da un funzionario della prefettura.

L'incontro comunque sembra non abbia dato risultati concreti se non l'impegno da parte della prefettura di intervenire presso la direzione aziendale per risolvere la vertenza.

Incontro per il rinnovo del contratto ospedalieri

Roma, 5

Sono riprese stamane a Palazzo Vidoni le trattative tra governo e sindacati per il rinnovo del contratto degli ospedalieri. L'incontro è in forma ristretta e vi partecipano gli assessori alla sanità di tutte le regioni e, per i sindacati, i segretari confederali Giovannini (Cgil), Marini (Cisl) e Bugli (Uil) oltre ai tre segretari Generali di categoria Cini(Cgil), Prandi (Cisl) e Fiordaliso (Uil), assume notevole importanza per le sorti della lunga vertenza. «Siamo venuti per trovare una ipotesi di accordo -ha dichiarato il segretario confederali Giovannini -e da parte nostra abbiamo la buona volontà di stringere se la disponibilità mostrata da alcuni assessori regionali si concretizzasse in proposte. In caso contrario saremo costretti a proclamare azioni di lotta sia pure in forme responsabili per il grave disagio che possono produrre in questo particolare settore».

Denunciata a Lodi la direzione della Dimas Market

La federazione Cgil-Cisl-Uil (Lodi) ha denunciato la direzione della Dimas Market, proprietaria di una serie di supermercati all'ingrosso. Il processo che si svolgerà il prossimo 2 gennaio ha alla base un singolare caso di comportamento antisindacale da parte della direzione aziendale. Infatti il presidente della società ha nominato una commissione interna con una elezione fasulla e questa commissione è risultata composta in massima parte dai vicedirettori della società, e da persone legate alla direzione ovviamente nessuna di queste era iscritta al sindacato. Tra l'altro non prendendo neppure in considerazione l'esistenza di rappresentanti sindacali eletti direttamente dai lavoratori. Dopo questa prima mossa la direzione ha convocato questa sua commissione interna e gli ha fatto firmare un accordo dal quale risulta che l'orario di lavoro è stato portato a nove ore giornaliere, in cambio sono stati «concesse» 15 mila lire di aumento ma solamente a quei dipendenti che non fanno assenze, ovviamente nell'accordo non è menzionato alcun diritto sindacale nè di normativa. Bisogna tener presente che all'interno dell'azienda già oggi ciascun lavoratore accumula sessanta ore mensili di straordinario che dati i tempi e i problemi di occupazione in particolare modo nel settore del commercio sono un'enormità. La stessa Unione Commercianti alla quale si sono rivolti lavoratori e sindacati è stata costretta ad ammettere che l'irregolarità nel comportamento della Dimas. Un altro fatto singolare di questa vicenda è che la Dimas Market è per il 75 per cento delle Acli ed il presidente della società e Rosati il presidente nazionale delle Acli così come il vice presidente Lotti è anche vice presidente nazionale delle Acli. Tra l'altro proprio Rosati in una dichiarazione al Corriere di Novara il 22/12 ha detto che nel settore poichè non si trovano lavoratori è necessario allungare la giornata a nove ore...!!!

Mc

Verso il congresso della lega delle Cooperative: la Nuova Sinistra per una nuova cooperazione

Agire sulle contraddizioni, aprire una battaglia politica di linea

Pubblichiamo degli stralci da una «nota sul XXX Congresso della Lega delle Cooperative» sintesi del dibattito del coordinamento nazionale dei compagni della «Nuova Sinistra» impegnati nella cooperazione.

«Le Tesi costituiscono un punto di arrivo, una sistematizzazione organica a livello teorico di posizioni maturate in questi anni nei processi di trasformazione del movimento cooperativo organizzato dalla Lega.

E nel contempo, la esplicitazione di queste posizioni in termini chiari, assumono il valore di «scelta storica», di sanzione di uno spostamento complessivo di indirizzo.

Un passaggio da un movimento di strutture operanti sul terreno economico ad un sistema di imprese, operante con una politica di gruppo, nazionale e per certi settori internazionale, con una progressiva caduta delle differenziazioni delle imprese private.

Un processo di revisione di linea che diventa la copertura ideologica alle operazioni di intervento della Lega e delle sue strutture -in qualità di finanziarie per l'acquisizione di partecipazioni azionarie nelle aziende private e alle operazioni di ristrutturazione aziendale, che mettono in discussione -come nel caso del settore del consumo, in Lombardia e Piemonte- gli stessi livelli occupazionali nelle aziende cooperative.

Tuttavia questo processo di nuova dislocazione del movimento cooperativo della Lega, che ha come referente sul piano politico l'accordo a 6 e il processo di inserimento del Pci ai livelli di governo del paese, non avviene senza contrasti e contraddizioni interne tra scelte generali e aziendali, e esigenze e aspirazioni autogestionarie delle basi sociali, che ancora conservano la «memoria» di una qualificazione di classe, di lotta della cooperazione.

Un altro dato che può contribuire a rimettere in discussione le linee del movimento è l'emergere e il consolidarsi di una domanda nuova di cooperazione, che si sta sviluppando, specie nel Mezzogiorno e tra i giovani e i disoccupati, nei settori direttamente produttivi -in agricoltura in particolare- e nei servizi sociali e nelle attività culturali.

Questa nuova cooperazione, non è solo il riflesso di norme di legge, ma esprime una reale volontà di organizzazione e di gestione del proprio lavoro, di autodifesa nel mercato del lavoro, in maniera collettiva ed autonoma, di ricerca e di pratica di modi nuovi di produzione e di organizzazione sociale.

Certamente questo nuovo movimento porta in sè molti pericoli, da un parte infatti la carenza di sbocchi sul piano dei finanziamenti pubblici e sul «mercato» lo espongono al rischio di un riflusso generalizzato.

Dall'altra può esserci lo spazio per una tendenza, già in atto da parte delle forze padronali e riformiste, delle istituzioni locali, di «utilizzare» questa nuova cooperazione come valvola di scarico di tensioni e di difficoltà degli Enti Locali e di farne, di conseguenza, strumenti di divisione, selezione, corporativizzazione di settori del movimento dei disoccupati, di privatizzazione dei servizi, e di riproposizione di pratiche clientelari e assistenziali.

A partire da queste contraddizioni emergenti e da questa nuova domanda cooperativa si aprono gli spazi per i compagni della «nuova sinistra» impegnati nella cooperazione per aprire un confronto, una battaglia politica di linea.

Un confronto che costantemente rapporti la critica a livello di linea alla critica della pratica maggioritaria del movimento cooperativo, ai processi di concentrazione e ristrutturazione aziendali, e di centralizzazione delle scelte, alle operazioni kinanziarie in corso.

Questa contraddizione di fondo tra scelte aziendalistiche, tra organizzazione capitalistica dei modi di produzione, e domanda di partecipazione e di autogestione, va posta al centro del dibattito.

Certamente questa contraddizione non è risolvibile in un contesto di rapporti di produzione capitalistici.

Ma la cooperazione, in quanto organizzazione del proletariato, può essere strumento di lotta sul terreno della «pratica degli obiettivi» dotato di capacità direttamente operative su ambiti specifici, che avvii nel concreto un processo di superamento della organizzazione capitalistica del lavoro, per una diversa funzionalizzazione del lavoro in direzione di una nuova «produttività sociale», di una trasformazione della produzione di merci in produzione di valori d'uso, e di costruzione di esperienze di autogestione all'interno dei movimenti di lotta.

In questa prospettiva di movimento si può porre l'obiettivo della messa in discussione del mercato capitalistico, dei suoi vincoli e delle sue compatibilità, e costruire le condizioni per una progressiva fuoruscita di interi comparti economici.

Fuoriuscita che non significa necessariamente recupero dell'assistenzialismo e della subordinazione alle istituzioni pubbliche, o caduta nella marginalità e nel precariato.

Tutto ciò va posto alla base di un lavoro di costruzione e di organizzazione di un movimento di «nuova cooperazione» La «nuova cooperazione» si pone quale strumento in grado di riunificare sul piano operativo in un quadro di movimento, la «pratica degli obiettivi», la gestione diretta e la progettualità delle lotte; e di porsi come momento *vertenziale* per la messa in discussione di vincoli e compatibilità del mercato e di conseguenza per un uso diverso e socializzato degli investimenti pubblici; e nel contempo in grado di costruirsi autonome capacità di *autofinanziamento di massa*, e quindi di assicurarsi livelli di autonomia e di «permanenza» politici ed economici.

Vertenzialità ed autofinanziamento in una costante ottica di movimento - di strutture autogestite - sociali fra loro e strettamente rapportate a movimenti di lotta più ampi, di cui esse costituiscano il prolungamento operativo, e non la separazione corporativa di avanguardie.

Un altro piano di intervento è quello relativo alla presenza di compagni della «nuova sinistra» come soci o dipendenti all'interno di aziende o strutture del movimento cooperativo gestite dai riformisti. I processi di ristrutturazione nella crisi, come l'accentuazione del carattere di «impresa», del tutto simili a quelli che procedono nelle aziende private, aprono contraddizioni tra apparati dirigenti e basi sociali, e tra direzioni cooperative e sindacato.

Appare quindi possibile un intervento sulle basi sociali, anche attraverso la presenza *nel* e *del* sindacato, in funzione di stimolo verso i soci e dipendenti, per riaprire spazi alle iniziative e alle capacità di incidenza sulle scelte aziendali e del movimento, per contestare e battere operazioni di ristrutturazione «capitalistiche» in atto, porre obiettivi di riconversione del potenziale organizzativo ed economico del movimento cooperativo in direzione, realmente, dei bisogni di massa e di ampliamento della occupazione, e a sostegno della crescita di «nuova cooperazione», e dei movimenti di lotta nel paese.

Una battaglia di linea nel movimento organizzato e di costruzione di «nuova cooperazione», non può essere condotta come *componente partitica*, ma come *tendenza organizzata*, che si dia gli strumenti e i momenti di coordinamento tali da costituire punti di riferimento politici e organizzativi per un'area ampia di compagni operanti nel movimento in generale, all'interno delle aziende cooperative esistenti, nelle situazioni di «nuova cooperazione». In questo senso riaprendo una battaglia anche per il superamento delle componenti partitiche attualmente esistenti, che cristallizzano la dinamica interna del dibattito, nella logica degli equilibri tra correnti, per ristabilire una reale dinamica politica tra linee.

DALL'ESTERO

Continua la guerra fra il Vietnam e la Cambogia

Cambogia rifiuta la pace con il Vietnam

Scambio di accuse fra le radio dei due paesi - Il Laos lancia un appello per la pace - L'Urss e la Cina cercano di restare fuori

Bangkok, 5

Sul piano militare sembra che lo scontro almeno per il momento sia finito. Ma sul piano politico le accuse continuano ancora.

La Cambogia ha respinto la proposta vietnamita di trattare per una soluzione e il Vietnam ha «messo in guardia tutti coloro che rifiutano la buona volontà dei vietnamiti».

Il no di Phnom Penh alla offerta vietnamita è venuto ieri attraverso una dichiarazione del ministro delle informazioni e della propaganda diffusa alla radio. Il tono del comunicato è durissimo ed accusa il Vietnam di mirare alla «annessione» della Cambogia e definisce la proposta vietnamita «ingannevole».

Finchè le forze vietnamite - continua il comunicato- resteranno in territorio cambogiano non sarà mai possibile trattare». «C'è una sola soluzione - afferma il comunicato - sterminare gli aggressori totalmente».

Questi sono i toni del conflitto ormai politico in corso e per il momento non sebbra che ci siano degli elementi positivi verso una pace fra i due vicini.

Dal canto suo la radio di Hanoi ha accusato la Cambogia di «avere attaccato fin dall'aprile scorso il territorio vietnamita cusando morti e feriti, distruggendo scuole e case dei civili».

Per la prima volta il quotidiano ufficiale vietamita *Nan Dahn* definisce i Khmer rossi come «reazionari».

Anche la Cina e l'Urss hanno dichiarato anche se non apertamente il loro appoggio, la prima alla Cambogia e la seconda alVietnam. Anche se cercano di mostrarsi neutri tutti e due anche se indirettamente sono coinvolti nel conflitto indocinese.

Il Laos ha lanciato un messaggio ai due paesi (come ricordiamo il Laos è il terzo paese insieme agli altri che ha combattuto *per anni contro l'imperialismo in* Indocina) invitandoli a porre fine alla guerra e cercare di risolvere i punti di disaccordo attraverso una discussione costruttiva.

Intanto continuano ad essere diffuse notizie contraddittorie sugli acontri fra i due paesi, ma dalle fotografie aeree prese ad alta quota, con mezzi perfezionati, sembrano dimostrare che i combattimenti per il momento sono stati sospesi.

Una batteria cambogiana in preparazione.

Il rappresentante dell'Olp a Londra è stato ucciso

Ucciso da tre colpi di pistola nel suo ufficio a Londra - Hammani era considerato un esponente moderato della resistenza

Londra, 5

Said Hammani,il rappresentante dell'Olp a Londra ed il portavoce per l'Europa occidentale, è stato assassinato ieri sera a Londra nel suo ufficio che era situato nei locali della Lega degli stati Arabi nel quartiere Myfair.

Tre colpi di pistola (Walter PPK 9), sparati da un giovane sui 24 anni e di bassa statura, hanno raffreddato il palestinese.

Scotland Yard ha affidato le indagini allo stesso commissario che indaga sull'uccisione del funzionario dell'ambasciata siriana e il suo autista, avvenuto il 31 dicembre nello stesso quartiere. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in un comunicato diramato a Beirut ha condannato l'uccisione di Hammani ed ha «giurato vendetta e punizione per gli assassini del martire del popolo palestinese».

Sulla morte di Hammani le agenzie di stampa fanno l'ipotesi di un eventuale collegamento con l'attentato contro il funzionario siriano. Sempre secondo loro «Hammani elemento moderato della resistenza palestinese avrebbe dichiarato la sua disponibilità di trattare con Sadat ed anche con Begin per la pace nel Medio Oriente e sarebbe stato favorevole a un riavvicinamento dell'Olp all'Egitto».

Che è possibile un collegamento fra i due avvenimenti non esistono dubbi ma la nostra domanda ai sostenitori di questa tesi è: chi sono gli assassini e per conto di quale forza o nazione hanno operato?

Malgrado l'ipotesi avanzata dalle agenzie e dal quotidiano londinese *Daily Express* (che non condividiamo del tutto) per trovare i mandanti dell'uccisione di Hammani oltre che al sionismo ed i circoli inglesi che lo sostengono, si dovrebbe indagare anche sui giovani che cercano di escludere i palestinesi dalle trattative.

Mitterrand apre la campagna elettorale

Parigi, 5

François Mitterand ha compiuto ieri, nel corso della presentazione del programma elettorale del Partito Socialista, un importante passo avanti verso il Partito Comunista, un passo che forse riuscirà a ricucire la recente spaccatura, sulla base del vecchio «programma comune», solo lievemente modificato.

Il segretario socialista ha ceduto nei confronti delle richieste del Pcf per quel che riguarda il minimo salariale: finora il Pcf e le confederazioni sindacali Cgt e Cdft insistevano sulla necessità *di aumentare il minimo salariale* a 2.400 franchi mensili, mentre i socialisti consideravano questa richiesta «sproporzionata».

Ora invece anche Mitterand si è convinto della giustezza dell'aumento. Un'altra novità del programma socialista è l'inserimento delle 227 società da nazionalizzare dopo la vittoria delle sinistre alle elezioni del marzo di quest'anno. Com'è noto su questa cruciale questione delle nazionalizzazioni avvenne la rottura tra Pcf e Ps nel settembre scorso. Mitterand ha evitato ogni polemica con Marchais nel corso della conferenza stampa di ieri concentrando tutti i suoi attacchi nella direzione del governo Barre e di Giscard d'Estaing, definito il primo «demagogo, e invitato il secondo di non immischiarsi alla battaglia elettorale».

«Non esiste contrasto abbastanza grande da giustificare una sconfitta della sinistra» ha detto Mitterand, invitando Marchais a riprendere i negoziati interrotti per non «ingannare le speranze popolari sulla vittoria delle sinistre».

Marchais molto propobabilmente risponderà a quest'iniziativa socialista nel corso della presentazione del programma elettorale del suo partito, che dovrà essere elaborato nel corso di una conferenza convocata per il fine-settimana. È si spera che le pressioni partitiche non prevalgano sulla strategia unitaria.

A Parigi Jimmy Carter presenta la «Nuova agenda della democrazia»

Il presidente americano Jimmy Carter è giunto mercoledì, a Parigi, a conclusione del suo viaggio in Iran, India e Medio Oriente; dopo i convenevoli di rito,

che hanno preso tutta la mattinata, nel pomeriggio Carter ha finalmente avuto il primo colloquio con Giscard d'Estaing. Nonostante le reciproche e ripetute dichiarazioni di amicizia e di intesa, in realtà l'atmosfera tra Francia e Stati Uniti negli ultimi *tempi non* è la più ideale. Il presidente francese non ha nascosto qualche mese fa di considerare il suo collega un «inguaribile ingenuo» in politica estera perchè con le sue iniziative rischiava di rendere più tese le relazioni con il blocco orientale. Anche il primo ministro Barre, solitamente molto cauto, espresse delle riserve sulla politica estera americana.

Sinteticamente queste sono le divergenze fra i due paesi:

1) *Medio Oriente:* La Francia, ritiene che non si debbano trascurare completamente i diritti dei palestinesi e teme che Carter si sbilanci troppo nell'appoggiare Sadat. Solo con un accordo globale, dicono i francesi, si può arrivare ad una pace effettiva in Medio Oriente

2) *Politica Nucleare:* In India Carter ha detto chiaramente di sperare che: «nel giro di due o tre anni anche la Francia e la Cina decidano il blocco degli esperimenti atomici:» Ma la Francia non sembra disposta a rinunciare al suo prestigio atomico e, soprattutto alla fornitura di impianti nucleari a scopo pacifico come al Pakistan.

3) *Problemi economici:* La Francia ritiene che solo attraverso un accordo più stretto si possa uscire dalla crisi, ma gli Usa continuano in una politica aggressiva che può danneggiare i suoi alleati.

Ieri sera poi Carter, in un discorso al palazzo dei congressi, ha presentato una: «Nuova agenda della democrazia» in cinque punti:

1) aumentare l'efficacia dei governi e degli organismi sociali per combattee l'inflazione e la disoccupazione.

2) i frutti dell'espansione devono essere meglio distribuiti fa le varie categorie sociali.

3) superare la fase del confronto nel settore del disarmo per giungere ad un controllo reale degli armamenti e a un divieto globale degli esperimenti atomici.

4) rafforzare la comunità europea con l'appoggio senza limiti degli Usa.

5) cercare di raggiungere un nuovo ordine economico mondiale, soprattutto cercando di normalizzare i rapporti fra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Un «discorso storico» che in realtà ripete «banalità arcinote», quello su cui Carter non ha detto niente è su come presume di raggiungere questi obiettivi con la politica portata avanti dagli Usa.

S.C.

13 operai massacrati in Pakistan

Islamabad, 5

Si è appreso solo oggi che durante le manifestazioni che si sono svolti lunedì scorso nela città di Penjab sono stati uccisi tredici operai. Secondo il sindacato pakistano, circa cinquanta operai sono scomparsi dopo la manifestazione indetta da una fabbrica tessile nelle vicinanze di Penjab. In seguito all'uccisione degli operai, circa tre mila tra donne studenti e lavoratori sono scesi ieri per le vie della città in segno di lutto e protesta. Infine l'amministrazione locale ha assicurato ai manifestanti di punire i responsabili del massacro.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale entro il gennaio 1978 ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Sciopero

segue da pag. 1

voratori dell'ex Innocenti (e De Tomaso pare impegnato a escogitare un trucco che gli permetta contemporaneamente di incassare i rimanenti 41 miliardi che gli toccano per ristrutturare e di lasciare a casa i mille «eccedenti»), è questa la situazione che si profila per l'Unidal. Qui lo scontro col governo è avvenuto sul passaggio immediato, dei lavoratori alla Sidalm, ma il coordinamento ha dato per scontato che la Sidalm li metta in gran parte in cassa integrazione speciale e si è detto disponibile ad accettare la mobilità «anche nelle forme sperimentali proposte dal ministero». La «sperimentazione» consiste nella gestione della mobilità a livello regionale da parte di un comitato presieduto da un rappresentante del governo con la partecipazione di enti locali, sindacati e partiti e prefigura in modo chiaro quello che i sindacati sono disponibili ad accettare sul piano nazionale, limitandosi a contrattare qualche potere in più nella nuova agenzia. Un destino analogo potrebbe riguardare in un futuro prossimo tutti i lavoratori «in eccedenza» tagliati fuori dalle ristrutturazioni Sir, Montefibre, Breda, Anic, Alfa, Siemens, Cogne... Sarebbe l'addio definitivo ad ogni lotta per l'occupazione condotta direttamente contro il padrone e contro la ristrutturazione: questa, sì, una «svolta» storica!

Con la revoca dello sciopero, dunque, si gioca ben di più che una «tregua» concessa alla crisi politica o a un nuovo governo. Solo la Flm ha finora tenuto duro sullo sciopero, chiedendo anzi «un incontro urgente» con le confederazioni. Più che mai la parola è alle fabbriche da cui può partire un movimento che imponga l'attuazione dello sciopero affermando sui contenuti l'opposizione a una linea di politica economica che chiede la svendita di un patrimonio importante del movimento di classe.

Unidal

segue da pag. 1

genzie speciali di collocamento che torna fuori e i lavoratori dell'Unidal dovrebbero essere le cavie di questo nuovo capolavoro antioperaio così come dovrebbero essere i primi a godere della posizione di «disoccupati assistiti» grazie alla legge di riconversione industriale che ha creato appunto la cassa integrazione speciale. Tutti questi marchingegni sono studiati apposta per aprire la strada a migliaia di licenziamenti.

Se si apre la breccia dell'Unidal molte altre fabbriche verranno spinte sulla stessa strada e sarà dura invertire la tendenza, ma ai sindacati a quanto pare sta bene, purchè siano loro a «gestire la mobilità». «Con noi devono scendere in piazza i lavoratori dell'Alfa, della Siemens, della Breda - dicevano i compagni dell'Unidal - perchè dopo di noi toccherà a loro. Noi siamo andati alla manifestazione dei metalmeccanici a Roma, là eravamo in duecentomila per la garanzia del posto di lavoro, adesso stanno arrivando le risposte.»

Cassola

segue da pag. 1

signava il giusto atteggiamento nei confronti del fascismo. Che era allora il nemico numero uno (esiste sempre una scala di priorità, piaccia o non piaccia a Pavone). A quel tempo chiunque fosse antifascista, qualunque fosse la motivazione per cui lo era, andava bene: secondo me era nel giusto tanto il comunista quanto l'anarchico o il liberale; 2) che il compito della forza di rinnovamento, cioè della sinistra, è innanzi tutto quello di distruggere il vecchio. Spesso anzi tutta l'azione della sinistra consiste in questa demolizione. La parte indiscutibilmente meritoria della rivoluzione francese fu la distruzione dell'antico regime.

È terminata in questi giorni una raccolta di firme a favore delle libertà democratiche in Ecuador

Le origini del massacro allo zuccherificio di Astra

Si è conclusa in questi giorni una raccolta di firme promossa dalla Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli in appoggio ad un ardine del giorno del Comitato Ecuador per il Ripristino delle libertà democratiche in Equador. L'odg in cui, oltre a condannare il massacro di almeno120 lavoratori dello zuccherificio Aztra avvenuto il 18 ottobre, si chiede che cessi la repressione contro i lavoratori eucuatiriani ed una aministia per i dirigenti sindacali incarcerati o ricercati, è stato inviato ai governi equatoriano ed italiano ed alla Onu.

L'o.d.g è stato sottoscritto da circa 8.000 lavoratori italiani ed in particolare da:Lama, Macario e Benvenuto per la Federazione Cgil-Cisl-Uil; da dirigenti nazionali di tutti i partiti democratici; da 11 senatori e 10 deputati; dal consiglio Comunale di Milano e dal Sindaco di Roma; da 60 Consigli di Fabbrica e dalle Redazioni di:*Avanti, Avvenire, Coriere d'Indormazione, Il Giorno, Il Manifesto, Il Quotidiano dei Lavoratori, La Repubblica e l'Unità.*

Il *QdL* ha intervistato un sindacalista ecuatoriano, di passaggio in Italia, sul recente massacro allo zuccherificio Aztra e sulla attuale situazione in Ecuador.

Domanda - In Italia conosciamo poco sulla situazione del tuo Paese, ma ci ha colpito la notizia del massacro avvenuto il 18 ottobre proprio perchè pensavamo che la dittatura militare dell'Ecuador fosse diversa da quella del Cile o dell'Argentina, per intenderci...

Risposta - Si è vero, i militari, al potere in Ecuador dal 1972 hanno cercato di presentarsi come «progressisti», non però perchè lo fossero realmente, ma perchè così volevano gli Usa e perchè le forze popolari non avevano una propria organizzazione e non sapevano quindi contrastare efficacemente i piani dell'imperialismo yanke e della classe dominante equadoriana.

D - Spiegati meglio.

R - Fino al '72 l'Ecuador è rimasto un Paese essenzialmente esportatore di prodotti tropicali, nel quale deteneva il potere l'oligarchia latifondista ed esportatrice per conto delle grosse compagnie multinazionali come la United Brands. Poi nel '72, con la crisi in Medio Oriente, si «scopre» il petrolio ed ora siamo il secondo esportatore di «oro nero» in America Latina. Con gli ingenti ingressi petroliferi, altre multinazionali, come la Ruber Company, la Texaco e la Gulf, hanno in parte soppiantato la United Brands, avviando un processo di industrializzazione accellerato che ha generato due nuove classi sociali fino ad allora quasi inesistenti da noi: la borghesia industriale ed il proletariato industriale. Per dare espressione politica alla prima, l'imperialismo ha favorito un colpo di Stato contro l'allora Presidente-dittatore Velasco Ibarra, rappresentante dell'oligarchia; per creare il proletariato industriale, si è fatta una pseudo riforma agraria che ha liberato dalla condizione di servi della gleba decine di migliaia di contadini, senza però dare loro la terra, obbligandoli così ad emigrare nelle città dove ingrossano le fila del sottoproletariato che rifornisce la nascente .industria di mano d'opera semigratuita come nel caso dei lavoratori massacrati all'Aztra.

Queste due nuove classi, e la contraddizione vitale che le divide, hanno sconvolto il panorama sociale-politico del mio Paese. In particolare dal '73 gli operai ed i contadini, i primi con salari da fame, i secondi senza terra, abbiamo preso velocemente coscienza della nostra situazione e stiamo costruendo le organizzazioni del proletariato, come per esempio la Centrale Unica dei Lavoratori ed il Fadi (Fronte Ampio delle Sinistre), che è già una realtà che unisce il P. Comunista, il P. Socialista Rivoluzionario, la Sinistra Cristiana e le organizzazioni della Sinistra Rivoluzionaria.

Di fronte a questa avanzata popolare l'imperialismo ha fatto marcia indietro e la classe dominante, mettendo da parte le proprie contraddizioni interne (tra oligarchia e borghesia industriale), ha dovuto cambiare tattica. Ci promettono le elezioni sperando così di divider le organizzazioni popolari con demagogiche promesse e contemporaneamente attuano una strategia della tensione come voi in Italia la chiamate. Nascono bande armate fasciste che sequestrano ed uccidono i nostri dirigenti si colpiscono i settori della Chiesa compromessi con il popolo, si provocano i lavoratori inventando decreti antioperai, si mette fuori legge il Sindacato Scuola, si dichiara illegale lo sciopero, si arrestano e si mantengono incomunicati i nostri massimi esponenti sindacali ecc... Visto che pur partecipando alla lotta elettorale, noi ci siamo mantenuti uniti ed anzi continuiamo a rafforzarci, un settore dei militari ha ormai optato per il colpo di Stato e cerca di creare il caos per giustificare la sua infamia. È così che si arriva al massacro dei lavoratori dello zuccherificio Aztra.

D - Ma quanti sono realmente i morti?

R - Nessuno lo sa. I militari dicono cinicamente «solo» 26, ma noi abbiamo la testimonianza di molti lavoratori che hanno visto buttare almeno 14 persone, alcune ancora vive, dentro i forni accesi dello zuccherificio; sappiamo di altre che sono affogate nel canale dello zuccherificio e non sono state recuperate; infine sono stati dati per scomparsi almeno 83 lavoratori e loro familiari. Non saprei, ma sono molto .più di 100 i morti.

D - Come ha reagito la popolazione al massacro?

R - Quando l'esercito ha messo in stato di assedio La Troncal, la zona del massacro, cercando di nascondere l'accaduto e mettere tutto a tacere, la popolazione ha reagito con violenza, attaccando le forze repressive e obbligando le centinaia di militari a ritirarsi di alcuni chilometri. Questa è stata la nostra prima reazione, ma poi abbiamo capito che ci volevano spingere alla lotta frontale armata per giustificare il «golpe»; allora abbiamo ripreso le forme di lotta che già ci eravamo dati: molte fabbriche sono scese in sciopero, le manifestazioni sono aumentate, si resta uniti e si conquistano alla lotta nuovi settori popolari, stiamo insomma accumulando energie e questo crea uno sbandamento tra i militari e nella classe dominante.

D - Non capiamo bene il perchè di questo sbandamento».

R - Si, perchè gli Usa non vogliono creare nuovi Cile, nuovi Uruguay. In Ecuador, come in alcuni altri paesi dell'America Latina, gli yanke stanno cercando di instaurare una nuova forma di dominazione. A Carter stanno meglio le elezioni che il «golpe». L'imperialismo non ha più la forza per sostenere nuove dittature sanguinarie.

D - Quali sono dunque le prospettive per il futuro?

R - Ti ripeto, un grosso settore militare punta ormai apertamente al golpe fascista ma altri settori insistono nel tentativo di ingabbiare le organizzazioni popolari nel gioco elettoralista e «legale». Per esempio, ai primi di dicembre una delle tre Confederazioni sindacali, la Ceosl, ha pubblicamente dichiarato di uscire dalla Cut. Ciò avviene in un momento in cui i massimi dirigenti della Ceosl sono incarcerati ed incomunicati, ed a livello dirigente hanno ripreso spazio gli infiltrati della Cia ed i timorosi. Ma la base della Ceosl non permetterà questo tentativo divisionista, ne siamo certi.

Ecco, queste sono le manovre dell'imperialismo nel tentativo di evitare il golpe e dar credito alla politica di Carter sui diritti dell'Uomo. Certamente neppure noi vogliamo nè favoriamo il colpo di Stato, ma non per questo ci divideremo o diminuiremo la nostra combattività.

D - A volte ci domandiamo che contributo reale possono dare i lavoratori italiani alle lotte dei popoli latinoamericani. Tu che ne pensi?

R - In Ecuador abbiamo saputo ed accolto con entusiasmo le manifestazioni di solidarietà giunteci dal sindacato italiano e da alcune fabbiche come l'Alfa Romeo.

In certe situazioni, come quella cilena per esempio, il boicottaggio del rame è una forma per indeboire economicamente ed isolae la Giunta di Pinochet; in altre, come nel caso dell'Ecuador, denunciare costantemente la repressione contro il movimento sindacale e la fascistizzazione del Paese, facendo contemporaneamente pressioni sul proprio Governo e su organismi internazionali come la Onu, significa non solo obbligare i militari a maggior prudenza e a dare quindi, contro la loro volontà, maggior respiro alle organizzazioni popolari, ma anche smascherare la politica di Carter, che vuol far credere al mondo che, per esempio come tu dicevi all'inizio, l'Ecuador ha una dittatura progressista che presto con le elezioni, riporterà alla democrazia il Paese.

Coordinamento nazionale

Sabato 7 e domenica 8
si tiene a Roma
il coordinamento nazionale
Ao-Pdup-Lega
Odg: fase politica
rivista e giornale
tesseramento
I lavori inizieranno
sabato alle ore 10